

IDEA

SPECIALE



EVENTI IN PROVINCIA DI CUNEO

Premio
Ancalau

Ancalau, nel segno di Carlin

Bosia ospita la dodicesima edizione del Premio che lancia giovani imprenditori.
Petrini ispiratore: è protagonista del nuovo murale e "Propheta in Patria"

Festa pop ed evento culturale L'unicità del Premio Ancalau

Dodicesimo Premio Ancalau e 12 anni non sono pochi. Ancalau è la scommessa di un piccolo Comune con pochi abitanti, quasi sconosciuto eppure a soli 18 chilometri da Alba. Ancalau è stato in primo luogo una scoperta storica e antropologica: il numero stupefacente di inventori, imprenditori, innovatori e anche avventurosi che ebbe Bosia tra i propri abitanti tra fine '800 e il '900. Si guadagnarono la nomea popolare di "Ancalau di Bosia" e ci doveva pur essere un motivo. Da qui a pensare di far rivivere questa memoria di coraggio, inventiva, riscatto e intraprendenza e allargarla all'intero territorio virtuoso della Langa e del Roero il passo è stato facile. Cos'è dunque il Premio Ancalau che molti chiamano semplicemente, forse anche affettuosamente, "l'Ancalau"? Prima di dirvelo però dobbiamo un

tributo di riconoscenza a Oscar Farinetti e Fontanafredda, a Tino Cornaglia e Banca d'Alba, a Reale Group, a Fondazione Crc, a La Stampa e alla Rivista IDEA che hanno creduto, appunto, nell'idea. Siamo grati al Consiglio Regionale e alla Regione. È una festa popolare? Sì, è una festa, vedi la gente serena e gioiosa e il cibo non manca. È un evento culturale? Sì, ma vivo, dinamico. Si rivive in chiave attuale il passato, si onorano i Padri e le Madri, si rievocano i Grandi di Langa ai quali è stata dedicata nelle vie silenziose una vera "pinacoteca all'aperto" che quest'anno vedrà anche il murale fresco di pittura dedicato a Carlin Petrini. Memoria lunga, amorevole, del passato e sguardo curioso al futuro con il "Torneo delle Idee" dei giovani delle start-up. Un Premio da 20.000 euro nato da un'idea di Oscar Farinetti che ha guadagnato

in 12 anni un vero rilievo nazionale e vede la partecipazione di progetti di qualità dei più prestigiosi incubatori. Questo è il Premio Ancalau. Provarci, sbagliare, magari fallire e infine farcela. La Langa e il Roero sono così e o saranno così o non saranno più. Meravigliosa, sorprendente terra di umanità, creatività, saggezza, astuzia, laboriosità e intraprendenza da difendere a qualsiasi costo. ●

Silvio Saffirio, presidente Ancalau
associazione culturale
Ettore Secco, sindaco di Bosia



Da sinistra: Silvio Saffirio ed Ettore Secco

ALTA LANGA
DOCG
VIGNA GATINERA
120 MESI RISERVA

Frutto di una terra che arriva da molto lontano,
plasmata dal tempo per oltre 13 milioni di anni.
Pinot Nero in purezza, 120 mesi.
Solo poche bottiglie.
Un luogo unico, Vigna Gatinera.


FONTANAFREDDA
FONDATA DAL 1° RE D'ITALIA NEL 1858

www.fontanafredda.it

Società Editrice EditIN srl

Redazione Via San Paolo 4, ALBA - Tel. 0173 615282 - Ufficio marketing: 0173 615283 - E-mail: idea@rivistaidea.it - www.rivistaidea.it - www.ideawebtv.it -
Presidente Mariano Costamagna - **Direttore Responsabile** Paolo Cornero - direttore@rivistaidea.it **Direttore Editoriale** Giuliana Cirio - **Marketing e Account** Davide Borsalino - Simona Borsalino - **Segreteria** Tiziana Bisson - **Hanno collaborato** Luca Borioni - Silvio Saffirio - **Grafica e impaginazione** Andrea Astegiano - Alessandra Diani - Angelica Sclavo - **Fotografie** Bruno Murialdo - Silvia Muratore - **Copertina** Archivio Slow Food - **Stampa** Stamperia Artistica Nazionale Spa, Via M. D'Antona 19, Trofarello (TO) - Reg. Tribunale Alba n.445 del 26-5-86 - Poste Italiane s.p.a. Spedizione in abbonamento postale AUT N°LO-NO/03262/02.2025 PERIODICO ROC - Supplemento a IDEA NR. 22/26


FONTANAFREDDA
FONDATA DAL 1° RE D'ITALIA NEL 1858


BANCA D'ALBA
CREDITO COOPERATIVO


**REALE
MUTUA**

LA STAMPA


FONDAZIONE CRC

IDEA
LA RIVISTA DELLA PROVINCIA DI CUNEO

CON IL SOSTEGNO DI

 **CONSIGLIO
REGIONALE
DEL PIEMONTE**

 **PROVINCIA
di CUNEO**
Migliore vino di Valle Cuneese

 **REGIONE
PIEMONTE**

 **LANGA DEL SOLE**

 **ALTA LANGA**

 **COMUNE
di BOSIA**

CON IL PATROCINIO DI



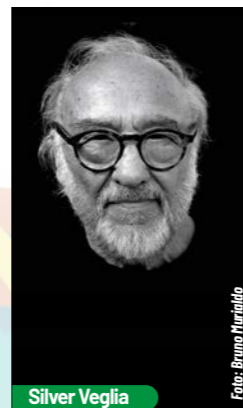
Petrini ci ispira dal murale della «Pinacoteca all'aperto»

Testi a cura di **Luca Borioni**

Il murale dedicato a Carlo Petrini si affaccia dal lato del Municipio di Bosia, accanto a quello del presidente Luigi Einaudi. Una collocazione che potremmo definire perfetta, al fianco di uno dei padri della Repubblica, se non fosse che il dolore per la scomparsa di un personaggio così importante pesa ancora su celebrazioni e rivisitazioni. Il lavoro, come sempre, è stato eseguito con consueta abilità dall'artista Silver Veglia, autore di tutti i 12 murali dei Grandi di Langa (così sono stati battezzati). Tutti i soggetti di questa particolarissima "Hall of Fame" sono stati scelti nel corso degli anni, edizione

dopo edizione, da Silvio Saffirio, uno dei fondatori del Premio Ancalau assieme al sindaco Ettore Secco, al primo premiato Oscar Farinetti e a Tino Cornaglia, presidente di Banca d'Alba. Saffirio è anche l'ideatore di questa "Pinacoteca all'aperto", vera attrazione turistico-culturale del piccolo Comune di Bosia con l'esposizione dei personaggi che sono stati capaci di lasciare un segno partendo da questo territorio e incarnando alla perfezione lo spirito Ancalau. Come sappiamo, si tratta di una delle tante sfaccettature di questo evento che dopo la felice collaborazione dello scorso anno con Diano d'Alba, torna per esigenze organizzative all'esclusività di Bosia ma senza tagliare fuori la prospet-

tiva di nuove contaminazioni nel prossimo futuro: il Premio conosce un'evoluzione continua. Tornando a Carlin Petrini, aveva già dato l'assenso per essere presente al Premio 2026, e proprio Saffirio ricorda che «venne a Bosia nel 2016, ma allora eravamo ancora troppo "poveri" per permetterci



Silver Veglia



Remo Salcio



Nicola Perullo

Contributi d'autore. In queste tre immagini, da sinistra, altri protagonisti del Premio: Silver Veglia, autore di tutti i murali di Bosia; Remo Salcio, scultore che ha realizzato il trofeo dell'Ancalau; Nicola Perullo, rettore dell'Università degli Studi di Scienze Gastronomiche a Pollenzo



Silvio Saffirio è l'ideatore dell'iniziativa artistica basata sulle opere di Silver Veglia, vera attrazione turistica e culturale di Bosia che accompagna da 12 anni il Premio Ancalau

un servizio fotografico. In altre occasioni, per un motivo o per l'altro non fu possibile averlo ospite. Come ad esempio quando facemmo il gemellaggio tra la nostra nocciola e il cacao della regione messicana della Chontalpa alla presenza dell'Ambasciatore messicano». Ora la bellissima opera firmata da Veglia completa il percorso e arricchisce l'esposizione a cielo aperto di Bosia. Il motto che accompagna il ritratto di Petrini è «Chi semina utopie raccoglie realtà» e rappresenta una mirabile sintesi di quanto il visionario gastronomo di Bra ha saputo portare avanti nel corso di una vita intera. Fino agli ultimi giorni, quando non ha perso occasione per contrastare il modello diffuso della concorrenza spietata e ad ogni costo sui mercati internazionali, diffondendo invece l'idea della cooperazione e della collaborazione. Argomenti di straordinaria attualità.

Tra le altre cose, Saffirio sottolinea una presenza che negli anni è stata costante a Bosia, quella di Margherita Fenoglio (nella foto sopra, il giorno dell'inaugurazione del murale dedicato a suo papà Beppe, il grande scrittore langhetto). La giornata dedicata a "Carlin Petrini - Propheta in Patria" è quella di domenica 21 giugno, quando è attesa anche la presenza di Nicola Perullo, rettore dell'Università degli Studi di Scienze Gastronomiche di Pollenzo (nella foto qui a lato).

IL PROGRAMMA

SABATO 20 GIUGNO

- Ore 17 **Passeggiata Letteraria organizzata dalla Fondazione Mirafiore***
Soste con letture di Paolo Tibaldi da "Vite di Langhe e Roero"
* A numero chiuso. Prenotare Fondazione Mirafiore
- Ore 20.45 **Concerto in Piazza** dell'Orchestra Filarmonica Bosconerese**
Con Pippo e Luca in "Resti tra noi"
Presenta Marialuisa Cocito
Nel corso della serata attribuzione riconoscimenti Ancalau Docg 2026
**Ingresso libero fino a esaurimento posti

Servizio ristorazione aperto dalle 18.30

DOMENICA 21 GIUGNO

- Ore 10.30, piazza del Municipio **Scopertura del murale dedicato a Carlin Petrini. Opera dell'artista Silver Veglia**
XII della pinacoteca all'aperto di Bosia dedicata ai ritratti dei Grandi di Langa
- Ore 10.45, Salone dei Sindaci **Carlin Petrini, Propheta in Patria**
Ricordo di Carlin Petrini di personalità di rilievo e testimoni della sua geniale e instancabile opera. Attribuzione alla memoria della "Hall of Fame" del Premio Ancalau e del Premio Ancalau "Propheta in Patria"
- Ore 11 **Premiazione e mostra concorso artistico Scuola Primaria**
- Ore 11.45 Salone dei Sindaci **Premio "lavoro&ambiente" ad Alice Cerutti**
Riconosciuta da Slow Food tra "Le 10 donne che salvano la terra"
Intervista di Giuseppe Bottero, vicedirettore La Stampa
- Ore 15 - **Boschetto degli Alberi Seduti**
 Paolo Tibaldi "Abitare il piemontese"
- Ore 15.15 - Salone dei Sindaci **Targa IDEA Arlevé a Serena Tosa, imprenditrice**
Intervista di Paolo Cornero, direttore Rivista IDEA

- Ore 16.15 **PREMIO ANCALAU START-UP 2026**
20.000€ per le idee dei giovani

Presentazione della Giuria e dei progetti iscritti che partecipano di diritto anche al Premio Speciale Banca d'Alba e al Premio Reale Group. Nell'intervallo per le decisioni della Giuria attribuzione degli Ancalau Docg allo chef Carlo Zari e allo scultore Nando Gallo

«Grazie a Carlin il “think local” è diventato realtà globale»

Il pensiero di Oscar Farinetti, “fantasista” del team Ancalau: «In pochi ci riescono, ma lui è speciale. E continuerò a parlarne al presente»

Nella squadra vincente dell'Ancalau, da sempre il ruolo di fantasista spetta a Oscar Farinetti. «Siamo arrivati all'undicesima edizione del Premio e mi sembra ieri il giorno in cui tutto è cominciato», ci dice l'imprenditore-scrittore nella pausa di un incontro a Napoli. «È stata una gran bella idea, perché abbiamo creato un metodo per dare spazio ai giovani che vogliono imporre le loro idee. L'Ancalau porta con sé un carattere di estrema modernità e al tempo stesso propone il recupero di tradizioni antiche straordinarie, legate a Boscia, comune incastonato nell'Alta Langa che riesce a dare un senso a tutto questo».

Il resto del team, come dice Farinetti è composto da «un sindaco strepitoso, di quelli che amano i propri territori e li segnano, ovvero Ettore Secco» e poi dal «nostro straordinario mentore, Silvio Safirio».

Quest'anno però un significato speciale anima l'Ancalau: «Avevamo già deciso di dedicare il premio, meritatissimo, a Carlo Petrini. Lui è un personaggio pazzesco: ne parlo ancora come fosse vivo. Ci aveva già dato l'ok, sarebbe venuto volentieri e sarebbe stato un momento molto bello, perché Carlin, più di tutti dalle nostre parti, ha segnato il territorio. E non solo, è riuscito a portarlo a un livello mondiale. Cioè ha trasferito questo “think local” all’“act global”, a un livello veramente globa-

le. Sono rarissime le persone che riescono a farlo. Avevamo scelto di dargli un premio speciale e lo faremo. Ne ho parlato al presente, perché lui c'è ancora, ci sarà e cercheremo di raccontare un po' di quello che ha combinato nella vita. Solo una piccola parte, naturalmente. Sarei felice se all'evento venisse Chiara, sua sorella, che l'ha assistito alla fine, anche lei è una persona speciale. Ci sarà Luca Martinotti, che sta raccogliendo l'eredità morale di tutto il movimento. Un ragazzo giovane, bravissimo. Ci faremo raccontare il pensiero lungimirante di Carlin e come sarà portato avanti dal mondo Slow Food e dall'Università di Scienze Gastronomiche da qui in avanti».

Sarà un momento molto interessante, in una cornice particolarmente adeguata.

Un'occasione da non perdere, nel contesto del Premio. Per concludere: «Ancalau avrà questa linea di tristezza perché manca Carlo, ma sarà un momento come al solito glorioso per i cinque gruppi di ragazzi che sono riusciti ad arrivare in finale su centinaia di pretendenti che abbiamo esaminato. In finale sono arrivati i cinque migliori progetti che abbiamo individuato e che si sfideranno davanti alla solita giuria per vincere il premio che gli assegneremo. Sarà un gran giorno». ●



«Un Premio per i giovani che ha i nostri stessi valori»

Il presidente di Banca d'Alba, Tino Cornaglia, rinnova un legame che va oltre la sponsorizzazione: «Qui radici fertili per chi si mette in gioco»

Un legame che va decisamente oltre la sponsorizzazione. Quello tra Banca d'Alba e il Premio Ancalau è qualcosa di più solido: una condivisione di valori che si è rafforzata edizione dopo edizione, fino a rendere i due nomi praticamente inseparabili. E quest'anno, con la dodicesima edizione in programma il 20 e 21 giugno a Boscia l'unione d'intenti si rinnova con la convinzione di sempre.

A confermarlo è il presidente di Banca d'Alba, Tino Cornaglia, che conosce bene questa storia perché ne è stato protagonista fin dall'inizio: «Sosteniamo da sempre il Premio perché incarna perfettamente tanti dei valori che ci appartengono da oltre un secolo. Crediamo tantissimo nei giovani e questo premio ne valorizza le capacità e il dinamismo, a beneficio del territorio che da sempre dimostra di avere radici molto fertili per chi si vuole mettere in gioco e portare idee e innovazione».

Parole che non suonano come formula di circostanza, ma come la naturale sintesi di una storia co-

mune. Il Premio Ancalau prende il nome da una parola del dialetto dell'Alta Langa che indica chi vince la timidezza, chi osa, chi rischia e innova mettendo da parte la ritrosia. Questo spirito affonda le radici nella storia stessa di Boscia, borgo che nel XVII secolo si vide travolto da un'immane frana e seppe ricominciare da capo con ostinazione e sacrificio dando poi i natali, nel tempo, a un numero sorprendente di inventori e innovatori.

È da questa tradizione che è nato il Premio, e non è difficile capire perché una banca radicata nel territorio vi si riconosca così profondamente. L'idea è di incoraggiare lo spirito creativo dei giovani tra i 18 e i 35 anni, insieme alla capacità di creare progetti sviluppati su basi imprenditoriali. In palio ci sono 10.000 euro per il Premio Ancalau principale, ai quali si aggiungono 5.000 euro per il Premio Speciale Banca d'Alba e 5.000 euro per il Premio Reale Group. Un sostegno economico concreto, non simbolico. In undici edizioni, sono stati attribuiti premi per un totale di 127mila euro, con 615 progetti partecipanti e più di 1.200 startupper coinvolti.

Per Banca d'Alba il sostegno ai giovani non è una scelta di immagine, ma una vocazione strutturale. Come ricorda Cornaglia, è nel Dna stesso dell'istituto: sei dei talenti premiati negli anni sono stati poi selezionati dalla prestigiosa rivista Forbes tra i giovani under 30 più influenti d'Italia. E intorno è cresciuto un vero ecosistema. ●



consolidarsi nel tempo».

Che cosa significa per la vostra realtà affiancare e sostenere giovani imprenditori in gara per la migliore startup?

«Per noi significa investire concretamente nel futuro. Sostenere giovani imprenditori vuol dire contribuire alla costruzione di un ecosistema più dinamico, sostenibile e inclusivo. È un impegno che rispecchia pienamente la nostra missione: prenderci cura delle persone accompagnandole nel tempo. Le start-up rappresentano idee nuove, capaci di rispondere a bisogni reali, e affiancarle significa alimentare fiducia, innovazione e sviluppo per le comunità in cui operiamo».

Ancalau è un termine che fa riferimento alla creatività e al coraggio delle proprie idee: sono valori che condividete?

«Assolutamente sì. Creatività, coraggio, ma anche tenacia e resilienza sono valori che sentiamo molto vicini. In quasi due secoli di storia, Reale Group ha affrontato cambiamenti profondi, mantenendo sempre uno sguardo aperto all'innovazione e alla trasformazione. Crediamo che la curiosità e la capacità di imma-

«Imprenditorialità e comunità. Valori che ci legano al Cuneese»

Giuseppe Brezzo, Chief Investment and M&A Officer di Reale Group, spiega l'impegno per Ancalau: «Restituire ai territori, un modo di fare impresa»

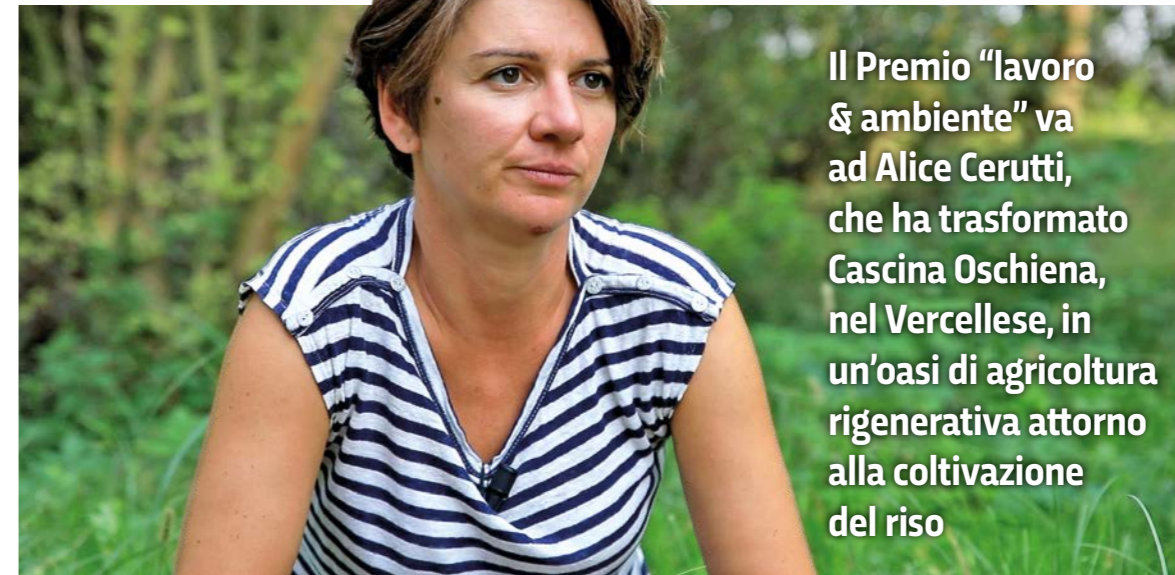
Nel segno della continuità, c'è anche la presenza costante di Reale Group a sostegno del Premio Ancalau per un rapporto che ogni anno si rinnova. Abbiamo chiesto a Giuseppe Brezzo, Chief Investment and M&A Officer di Reale Group, di raccontarci questa connessione.

Reale Group e Premio Ancalau: il legame è recente ma già consolidato?

«Il legame con il Premio Ancalau è relativamente recente, ma si inserisce in modo naturale nel percorso di Reale Group. Fin da subito abbiamo riconosciuto in questa iniziativa una forte affinità con i nostri valori: attenzione al territorio, fiducia nelle persone e visione orientata al futuro. In questo senso, più che un semplice rapporto di sponsorizzazione, si tratta di una collaborazione che nasce su basi solide e condivise, e che ha tutte le caratteristiche per crescere e

generare soluzioni nuove siano elementi fondamentali per costruire il futuro, insieme a una visione di lungo periodo orientata al benessere delle persone e delle comunità. Reale è un brand profondamente legato al territorio». **Oltre Torino, perché esiste da sempre una forte relazione anche con il Cuneese?**

«Il nostro legame con il territorio è parte integrante della nostra identità. Se Torino rappresenta le nostre origini, il Cuneese è un'area con cui condividiamo valori profondi, legati alla cultura del lavoro, all'imprenditorialità e alla comunità. Da anni sosteniamo iniziative e progetti nelle Langhe e più in generale in questa provincia, contribuendo allo sviluppo locale e alla valorizzazione delle eccellenze. Per una realtà mutualistica come la nostra, restituire valore ai territori in cui operiamo non è solo un impegno, ma un modo concreto di fare impresa».



Il Premio "lavoro & ambiente" va ad Alice Cerutti, che ha trasformato Cascina Oschiena, nel Vercellese, in un'oasi di agricoltura rigenerativa attorno alla coltivazione del riso

«Fare rete è il filo conduttore che guida ogni mia scelta»

Due anni fa Slow Food la indicava tra le "donne che salvano la terra".

Domenica a Bosia riceverà il Premio "lavoro&ambiente" e sarà intervistata da Giuseppe Bottero, vicedirettore de La Stampa. Alice Cerutti ha una bellissima storia da raccontare, confortata dai risultati concreti di Cascina Oschiena, la cascina vercellese ereditata dal nonno e trasformata in un laboratorio vivente di agricoltura rigenerativa, dove produttività e rispetto dell'ambiente non sono obiettivi in contraddizione.

Tutto è partito proprio da un incontro con Carlo Petrini, assieme all'idea di costruire insieme una rete Slow Rice, che Alice vuole continuare ad alimentare: «Fare rete è il filo conduttore di tutto quello che faccio da quando ho scelto di cambiare vita e di dedicarmi alla coltivazione del riso», ha spiegato.

La filosofia di fondo è semplice ma rivoluzionaria: «Davanti a una perdita di biodiversità così oggettiva, era necessario restituire qualcosa», spiega Alice. E la restituzione, a Cascina Oschiena, è stata letterale. Un terzo della superficie aziendale – sette ettari – è stato sottratto alla produzione per ricostruire un bosco planiziale, l'unico della zona, insieme a laghi, stagni e zone umide. Il bosco è diventato una garzaia, sono tornate specie di uccelli tipici della risaia che negli ultimi quindici anni erano diminuite dell'ottanta per cento. E non solo uccelli: farfalle e libellule in lista rossa, un raro quadrifoglio acquatico protetto. «L'idea che ci sia posto solo per



il riso è il problema di fondo», dice con chiarezza Cerutti. Che ricorda come, da circa dieci anni, un pastore porta millecinquecento pecore nei campi per una quarantina di giorni dopo il raccolto: mangiano i prati seminati e lasciano sostanza organica.

Il punto di partenza per la ristrutturazione è stato un cabreo settecentesco (l'inventario con le mappe dei terreni) che mostrava i filari di alberi sugli argini della risaia. Le rane che si sentono camminando nell'oasi, e il canto degli uccelli sotto la garzaia all'alba oggi sono le misure del successo. ●





Serena Tosa (a sinistra) con la mamma Teresa Martini e il fratello Fabio, dal 2007 alla guida dell'azienda

Ma ciò che colpisce ascoltando Serena Tosa non è soltanto il percorso imprenditoriale. È il legame profondo con la famiglia, con i collaboratori, con la comunità della Valle Belbo. Un'idea di impresa che continua a mettere al centro le persone.

Oggi Tosa Group serve migliaia di clienti in oltre cento Paesi e rappresenta una delle realtà industriali più significative del territorio, guidata dalla seconda generazione della famiglia Tosa. Per questo Rivista Idea ha scelto di assegnarle la Targa Idea Arlevé 2025. Domenica 21 giugno Serena Tosa sarà protagonista di un incontro pubblico durante il quale dialogherà con Paolo Cornero, direttore di Rivista

«Abbiamo continuato il sogno di nostro padre»

La Targa IDEA Arlevé premia Serena Tosa, alla guida del gruppo internazionale nato dall'intuizione del papà Giuseppe tra le colline della Valle Belbo

Ci sono storie imprenditoriali che si misurano con i numeri, con i fatturati, con gli stabilimenti costruiti e con i mercati conquistati. E poi ci sono storie che nascono da una ferita. Quella di Serena Tosa comincia una mattina del 2007, quando il padre Giuseppe, fondatore dell'azienda di famiglia, viene a mancare improvvisamente. Serena ha 28 anni, il fratello Fabio 25. Il tempo del lutto si intreccia immediatamente con quello della responsabilità: decine di collaboratori attendono una risposta, un territorio guarda a quella famiglia come a un punto di riferimento, un'impresa costruita in oltre trent'anni rischia di perdere la propria guida. Era il sogno nato nel 1974 da Giuseppe e Piero Tosa, partito da una piccola realtà artigianale cresciuta accanto alla casa di famiglia e diventato negli anni un gruppo specializzato nelle tecno-

logie per il packaging e il fine line, capace di affermarsi sui mercati internazionali senza mai allontanarsi dalle colline della Valle Belbo.

Diciotto anni dopo, quelle aziende sono cresciute, si sono internazionalizzate, hanno aperto nuove sedi e dato lavoro a centinaia di persone.

IDEA, ripercorrendo una vicenda fatta di coraggio, memoria e futuro.

La sua storia imprenditoriale nasce da una storia familiare. Chi era Giuseppe Tosa prima ancora che il fondatore dell'azienda?

«Era una persona molto riservata, poco incline ai riflettori, ma capace di



lasciare un segno profondo ovunque passasse. Era un imprenditore, certo, ma anche un uomo del territorio. Per noi era un padre; per tanti collaboratori un punto di riferimento; per il paese una presenza costante. Quando è mancato non abbiamo perso solo un familiare. È stato sindaco di Cossano Belbo, ha dedicato molto tempo alla vita pubblica e contribuì anche alla nascita del Consorzio Socio Assistenziale. Aveva sempre l'idea che un'impresa dovesse restituire qualcosa alla comunità in cui cresce».

Quanto ha inciso quella perdita sulla vostra vita?

«Ha cambiato tutto. Mio fratello ed io eravamo entrati in azienda da poco più di un anno. Improvvisamente ci siamo trovati a dover prendere decisioni enormi senza avere il tempo di fermarci. Dopo il funerale abbiamo convocato i collaboratori e abbiamo detto che avremmo continuato il sogno di nostro padre».

Avevate paura?

«Moltissima. Avevo 28 anni, mio fratello 25. Nessuno può sentirsi davvero pronto a una responsabilità del genere. Però abbiamo trovato una grande forza nelle persone che lavoravano con noi. Ci hanno sostenuto e accompagnato in quel percorso».

Se oggi potesse raccontare a suo padre ciò che avete costruito, da dove partirebbe?

«Dal fatto che siamo ancora qui. Ab-



Targa IDEA 2025

biamo fatto crescere le aziende, aperto nuove sedi, investito in innovazione e in nuovi stabilimenti. Ma soprattutto abbiamo mantenuto vivi i valori con cui lui aveva iniziato».

Qual è il risultato che la rende più orgogliosa?

«Essere riusciti a trasformare quel sogno in qualcosa che continua a crescere. L'azienda oggi è diversa da quella di allora, ma non ha perso la sua anima».

Parla spesso delle persone che lavorano con voi. Quanto contano?

«Moltissimo. Noi abbiamo sempre considerato l'azienda una comunità. Alcuni collaboratori hanno trascorso qui tutta la loro vita professionale e diversi continuano a collaborare con noi anche dopo la pensione. Questo dice molto del rapporto che siamo ri-

usciti a costruire».

Che cosa significa fare impresa in un territorio come la Valle Belbo?

«Significa sapere che non si è mai soli. Qui le aziende fanno parte della comunità. Se il territorio cresce, cresce anche l'impresa. Per questo crediamo sia importante restituire qualcosa attraverso la cultura, lo sport, la formazione e il sostegno alle iniziative locali».

C'è un insegnamento ricevuto da suo padre che continua ad accompagnarla?

«Che le persone vengono prima di tutto. È una lezione semplice, ma resta la più importante».

Che significato ha ricevere la Targa IDEA Arlevé?

«Lo considero un riconoscimento che appartiene a molte persone: alla mia famiglia, a mio fratello, ai collaboratori e a tutti coloro che in questi anni hanno creduto in noi».

Alla fine, dietro i numeri, gli investimenti e i risultati industriali, la storia di Serena Tosa resta soprattutto la storia di una figlia che ha raccolto un'eredità difficile e l'ha trasformata in futuro. Perché alcune aziende nascono da un'intuizione. Altre da una necessità. Quella della famiglia Tosa è cresciuta attorno a un sogno. E diciotto anni dopo continua ancora a camminare sulle gambe di chi ha scelto di non lasciarlo spegnere. ●

Dalle radici al mondo. Da una piccola azienda nata sotto casa tra le colline della Valle Belbo a una realtà internazionale del fine line e del packaging industriale. Oggi Tosa Group impiega 194 persone, serve 5.500 clienti in 116 Paesi, ha installato oltre 11.500 macchine nel mondo e ha chiuso il 2025 con un fatturato di 30 milioni di euro, senza mai perdere il legame con la famiglia e il territorio da cui tutto è cominciato.



lo che possiamo. L'Ancalau è una manifestazione unica, rappresentativa di certe caratteristiche tipiche del Cuneese: forte radicamento territoriale di pari passo con uno sviluppo tecnologico e industriale». **Le startup però arrivano da tutta Italia?**

«Sì, pur essendo un evento molto legato al territorio. Molti imprenditori della nostra generazione, i baby boomer, difficilmente lasciano le aziende ai figli, la maggior parte le vende, ma queste aziende prima o poi scompaiono. Chi ha avuto fortuna, monetizza la cessione. Allora pensiamo sia giusto restituire parte di quel capitale, non solo economico, per aiutare i giovani a sviluppare le loro idee».

Di startup si parla da tempo. Qual è attualmente il

«Algor, esempio da seguire Ora cresce anche all'estero»

Giancarlo Rocchietti, presidente del Club degli Investitori e giurato dell'Ancalau, cita l'esempio della startup premiata nel 2021

Il momento centrale del Premio Ancalau, quello che concluderà l'evento domenica 21 giugno, è racchiuso nell'assegnazione del premio Start-up Giovani 2026. A scegliere i vincitori, una giuria consolidata e fondata su competenze solide, come quelle di Giancarlo Rocchietti, imprenditore, business angel e presidente del Club degli Investitori.

Come nasce il suo legame con il Premio Ancalau?

«Io e Silvio Saffirio siamo amici da quasi quarant'anni. Lavoravamo tutti e due nel settore dei media, io sulla parte tecnologica e lui sui contenuti. Poi ho fondato il Club degli Investitori, che ha l'obiettivo di supportare i giovani imprenditori italiani con idee da sviluppare. Partecipiamo come giurati nel processo di selezione delle migliori startup. Come Club abbiamo sempre avuto una vocazione internazionale, però siamo anche molto radicati al territorio e cerchiamo di restituire quel-

profilo del giovane imprenditore italiano?

«Oggi si chiama "founder", ma preferisco definirlo imprenditore. Emerge la figura dell'imprenditore "seriale": costruisce un progetto, lo vende, ne fa un secondo: la startup è un pezzo di vita che si può cambiare, c'è un mercato ampio. È sostanzialmente il destino di quasi tutte le iniziative di successo, a meno che non si quotino in borsa».

Lei sostiene che l'imprenditore oggi deve essere "filosofo dell'innovazione". Cosa significa?

«Quando ho iniziato a investire, si

pensava che per fondare una startup tech bisognasse essere tecnici o guru dell'informatica. Non è più così. Devi avere capacità di sintesi, visione, leadership: una testa che sappia tenere insieme chimica, matematica, fisica, ma anche psicologia e filosofia. Un filosofo dell'innovazione però deve anche fare i conti». **L'intelligenza artificiale sta abbassando l'età di ingresso nel mondo delle startup?**

«C'è questa percezione, ma non cre-

complessivo dei collaboratori. Per ora vedo l'AI soprattutto come uno strumento per lavorare più in fretta. Non un sostituto dell'imprenditore». **C'è qualche caso di startup locale che l'ha colpita particolarmente?** «Sì, Algor, azienda che sviluppa algoritmi per aiutare gli studenti a studiare, con mappe mentali e strumenti di lavoro digitali. Aveva vinto l'Ancalau 2021 quando ChatGpt non esisteva e aveva una vocazione sociale: aiutare gli studenti con diffi-

A questi ragazzi manca spesso la capacità di presentare il progetto, di capire cosa vuol dire fare davvero un prodotto sul mercato. Per questo abbiamo fondato Enter Academy: un programma formativo filantropico, sostenuto dalla Compagnia di San Paolo e dalla Fondazione Crt, in cui non c'è un docente che fa lezione ma una dozzina di imprenditori che raccontano i loro casi in tre giorni di lavoro di gruppo».

Portarsi a bordo un investitore è



iamo equivoci. È vero che usare l'AI per fare coding senza essere programmatori è tecnicamente possibile, ma non risulta che questo stia riducendo i posti di lavoro degli sviluppatori. Facebook, tanto per fare un esempio, ha sì licenziato ottomila persone, ma negli ultimi anni ha più che raddoppiato il numero

coltà di apprendimento. Poi hanno scoperto che quegli algoritmi funzionavano per tutti. Oggi Algor fattura 4-5 milioni, è in crescita sul mercato internazionale e si è ritagliata una nicchia interessante».

La qualità media dei progetti migliora nel tempo?

«L'idea c'è, il problema è la tecnica.

impegnativo?

«Più che in un matrimonio: devi scegliere bene il tipo di investitore, come presentarti, sapere che stai vendendo la tua azienda come venderesti un prodotto. È un mondo con grande selezione».

Guardando avanti, quali sono i settori più promettenti?

«Le innovazioni sono come le onde del mare: se le prendi troppo tardi ti passano sotto, se le prendi troppo presto ti travolgono. L'imprenditore di successo deve saper leggere quale onda cavalcare. Ora il mercato della difesa e dell'aerospazio è ovviamente in grande crescita in Europa, ma c'è un tema etico importante che ognuno deve porsi. Altre onde sono invece già passate: penso alla plant-based meat o alla carne sintetica. Il suggerimento che do sempre è: usate il territorio come incubatore, ma non abbiate paura di andare nel mondo a vendere la vostra idea».





Musica, cultura e recitazione: l'altra faccia dell'Ancalau

La Passeggiata Letteraria con Paolo Tibaldi, la musica della Filarmonica Bosconerese e lo show di Pippo Bessone con Luca Ocellini nel sabato di Bosia

L'anima popolare e al tempo stesso culturale dell'Ancalau si incarna anche nelle iniziative parallele al Premio, in calendario sabato 20 giugno. Alle 17 infatti si partirà con un appuntamento ormai irrinunciabile, la Passeggiata Letteraria organizzata dalla Fondazione Mirafiore e affidata alle letture di **Paolo Tibaldi**, mai come questa volta in sintonia con il tema dell'edizione 2026. L'attore albesse infatti leggerà alcune parti del libro che ha scritto proprio con Carlin Petrini, ovvero "Vite di Langhe e Roero", un viaggio tra storia, cultura, vino e comunità che fotografa l'evoluzione straordinaria del territorio e la trasformazione della civiltà rurale, rimasta però nel tempo fedele alla propria anima. Nel contesto del consueto servizio di ristorazione a Bosia, la Passeggiata anticiperà l'appuntamento serale del Concerto in Piazza e la prima premiazione, quella dedicata all'Ancalau 2026.

E poi, musica! In piazza San Nazario toccherà all'Orchestra Filarmonica Bosconerese: una presenza tutt'altro che casuale: fondata nel 1912 nel comune di Bosconero, nel Canavese, la Filarmonica condivide con l'Ancalau qualcosa di più di una data sul calendario. Entrambe affondano le radici in un piccolo paese di provincia, entrambe non si sono mai arrese alle difficoltà – l'orchestra non si fermò nemmeno durante le due guerre mondiali – ed entrambe hanno saputo crescere fino a farsi conoscere ben oltre i propri confini. In una parola, osano.

Elvira Bianco ci informa che, in oltre un secolo di attività l'organico è passato dalla ventina di fondatori agli attuali cinquanta elementi, e la tradizionale banda è diventata una vera orchestra di fiati, arricchita di recente da violoncelli e contrabbasso. Sotto la direzione del professor Pietro Marchetti, titolare della cattedra di sassofono al Conservatorio Giuseppe Verdi di Torino, la Filarmonica ha suonato



all'Auditorium Rai, al Piccolo Regio, al Teatro Carignano, spaziando dal repertorio classico al jazz fino ai ritmi sudamericani. A Bosia porterà brani per lo più noti al pubblico, eseguiti con la consueta cura. La connessione con il Premio Ancalau è stata quasi casuale, ma l'intesa è sembrata subito spontanea e promette molto bene per la serata che introdurrà la giornata delle premiazioni a Bosia. Anche perché, a fare da corollario alla musica, ritroveremo **Pippo Bessone**, comico e cantautore nato a Carrù e cresciuto artisticamente nelle Langhe, uno di quelli che sul palco ci sa stare da decenni, anche se il mestiere – come spiega lui stesso – da solo non basta se non scatta la magia di una connes-

sione con il pubblico. Bessone si è affermato prima con i Tre Lili, poi nei panni dell'irresistibile Padre Filip, ora in una formula più intima e narrativa. A Bosia sarà con **Luca Ocellini**, attore, per uno spettacolo che fonde musica, recitazione e racconto. Risponde presto al telefono con la battuta già pronta: «Mi stavo preparando due cipolle caramellate, ma dimmi pure». Lo spettacolo seguirà un copione dove l'improvvisazione sarà alla base di tutto: «Ogni tanto serve l'intuizione giusta. Mi è successo, per esempio, quando ho detto a Luca, fammi due note. Lui ha capito ed è partito letteralmente con due note – tin-tan – e per magia si è creata l'ambientazione perfetta. Era quella giusta per raccontare la storia che avevo in mente, parla-

va di una ragazza nata nel fondovalle del Tanaro. Lei come tante che, una volta, non uscivano mai, se non per i matrimoni combinati per procura: loro cercavano l'amore e scoprivano che non era così bello come lo avevano immaginato. Il tema della violenza resta attuale ma ha origini lontane. Sì, è vero, ogni tanto il magone prevale, ma poi torniamo a essere molto ironici e scherzosi». Bessone scrive in dialetto da quarant'anni, ha cambiato formazioni e partner, c'è da chiedersi come abbia fatto a portare avanti questa cultura popolare in un mondo che cambia a velocità crescente: «È vero che i tempi cambiano, perfino i tajarin non è detto che si facciano ancora con trenta rossi d'uovo. Magari ne usi meno e sono un po' più sbiaditi. Ma quello che resta sempre è la nostra "maniera", l'imprinting piemontese». Il momento che più lo affascina, davanti al pubblico, è quando scatta la magia di cui sopra: «Se non c'è empatia, tu non puoi fare il giullare. Magari non sempre hai la forza e le condizioni per esserlo, allora purtroppo una serata resta un po' freddina. Ma quando riesci davvero a creare quell'empatia, il divertimento da parte mia è proprio vedere cosa succede. Perché non puoi mai saperlo in anticipo.» Parla per esperienza diretta. Le stesse parole proposte in un modo passano, in un altro no. Ed è il bello di stare sul palco. Quanto allo spirito dell'Ancalau, Bessone ci ride su, ma fino a un certo punto. «La parola l'ho sentita solo quando ho saputo del Premio, perché nella vita di tutti i giorni non l'avevo mai usata. Eppure descrive benissimo una certa razza di persone». Lui stesso ne è un esempio lampante. Racconta che una mattina si è alzato e ha deciso di passare una giornata ve-

stato da prete. «Anche se non sono molto clericale». In un negozio la commessa lo fissava perplessa, fino all'arrivo della proprietaria che lo conosceva da una vita. Poi a «benedire» in una fabbrica e in un ristorante. «Una giornata pazzesca. Divertentissima.» Ci vuole, insomma, una bella faccia tosta. «Come si dice, bisogna avere una faccia di "tola". L'Ancalau è anche quello: uno che azzarda anche quando non è detto che farà bella figura. Si butta. Tante volte ha le intuizioni giuste, altre volte no. Ma ci prova. Tutto sommato, un po' lo siamo tutti». ●

Dieci anni del concorso artistico per le scuole

Decima edizione del Concorso Artistico per le scuole primarie nell'ambito del Premio Ancalau: quest'anno il tema scelto è "Chi cura la terra costruisce il futuro", un invito rivolto alle classi terze, quarte e quinte delle scuole primarie dei distretti scolastici del territorio a riflettere sul legame tra lavoro, natura e comunità. Gli elaborati (disegni in formato A4 o A3) dovevano pervenire entro il 5 giugno. Il 21 giugno saranno esposti presso i locali di Ca' Nostra, dove alle ore 11 si terrà la premiazione. La giuria, composta da artisti e creativi, assegnerà tre premi da 200 euro ciascuno, somme destinate all'acquisto di materiale didattico per le scuole vincitrici. Ma tutti i bambini presenti riceveranno il diploma di partecipazione e i gadget degli sponsor, tra cui Fontanafredda, Banca d'Alba, Reale Group, La Stampa, Fondazione Crc. E il riconoscimento a Carlin Petrini conferma che innovare e rispettare la natura non sono obiettivi in contraddizione, ma la stessa cosa.



Pippo Bessone e Luca Ocellini



Paolo Tibaldi e Carlin Petrini

BILANCIO

DI RESPONSABILITÀ

2025

Radici che generano futuro

FUTURO
che appartiene a tutti

GENERAZIONI
che costruiscono

BENESSERE
che genera valore

INNOVAZIONE
che trasforma

INCLUSIONE
che valorizza

PERSONE
al centro

PARTECIPAZIONE
che rafforza

TERRITORIO
che ispira

COMUNITÀ
che cresce

FIDUCIA
che unisce


BANCA D'ALBA
CREDITO COOPERATIVO



sfoglia il bilancio